

CULTURA & SPETTACOLI

cultura@giornaledibrescia.it

DopoLibrixia

Presentazione a Brescia di «Charlie e l'ocarina»

Francesca Fialdini: «La mia fiaba sui valori dell'integrazione e dell'accoglienza»

La conduttrice tv ha scritto una favola per lettori dai 7 anni. «Oltre la diversità per trovare la magia»

Laura Ogna

Francesca Fialdini - volto noto di diverse trasmissioni Rai, nelle case degli italiani già da due stagioni con «La vita in diretta», che quest'anno conduce insieme a Tiberio Timperi - sarà a Brescia domani, giovedì, ospite di «DopoLibrixia 2019», in un evento pre-natalizio. Un'occasione per presentare «Charlie e l'ocarina», il libro per bambini uscito poche settimane fa per le Edizioni Paoline (32 pagine, 9 euro).

Francesca Fialdini non è uovana nei panni di scrittrice. A pochi anni da «Il sogno di un venditore di accendini», pubblicato da Città Nuova, ha infatti deciso ora di proporre un libro dedicato ai piccoli lettori, dai 5 ai 7 anni. «Charlie e l'ocarina» è una tenera favola, accompagnata dalle colorate illustrazioni di Monica Bauleo, che racconta di una specialissima amicizia, quella tra Charlie, un bambino curioso e sensibile, e

una piccola oca che vola sola sul bordo di un palloncino. «Un libro - racconta Fialdini - che arriva in libreria ad un anno dal momento in cui mi è stata fatta quella bellissima richiesta, proprio mentre sono nata sulla scia del premio Chino d'Oro, che presiede proprio in occasione dell'ultima edizione della prospettiva questa sfida. All'inizio mi sembrava un progetto complesso: non è semplice trovare il registro giusto per toccare i cuori dei piccoli; poi il linguaggio deve essere da sé in modo istintivo. Ed è proprio prendendo spunto da quelle storie che mi sono venute in mente accadute a casa mia, Marina di Massa, che conosco molto bene, ho pensato di raccontare una storia dove vive tutta sola una piccola oca del racconto, che ha una vita fuori lungo il dorso. Nessuno la accompagna da un simpatico personaggio, Balò, il palloncino che, volando, vive di avventure e assume la forma di una di quelle oche che ci sono quando i protagonisti della storia riescono a fare una scelta di gentilezza, di empatia, di solidarietà o a innescare gesti «di cuore» nei confronti degli altri.

«Charlie e l'ocarina» è una favola che parla di amicizia, di integrazione e di accoglienza. Charlie è un bimbo di oggi che vorrebbe partecipare ai Friuli Future, di cui condivide gli ideali; che ama la natura con un occhio curioso e attento. Conosce bene anche il mondo dei social, ma protegge la sua nuova amica e non desidera che diventi un fenomeno di celebrità. Charlie si fa domande su quella strada: da dove arriva? Perché non si prende cura di lei? Perché è sempre sola? E, soprattutto, cosa sono quegli sforzi che ha sul dorso? Per tre anni. Proprio in occasione dell'ultima edizione della prospettiva questa sfida. All'inizio mi sembrava un progetto complesso: non è semplice trovare il registro giusto per toccare i cuori dei piccoli; poi il linguaggio deve essere da sé in modo istintivo. Ed è proprio prendendo spunto da quelle storie che mi sono venute in mente accadute a casa mia, Marina di Massa, che conosco molto bene, ho pensato di raccontare una storia dove vive tutta sola una piccola oca del racconto, che ha una vita fuori lungo il dorso. Nessuno la accompagna da un simpatico personaggio, Balò, il palloncino che, volando, vive di avventure e assume la forma di una di quelle oche che ci sono quando i protagonisti della storia riescono a fare una scelta di gentilezza, di empatia, di solidarietà o a innescare gesti «di cuore» nei confronti degli altri.

così diverso, che lui rivela la magia.

«Charlie è nato il personaggio piccolo Charlie? «Il protagonista è un bimbo di oggi che vorrebbe partecipare ai Friuli Future, di cui condivide gli ideali; che ama la natura con un occhio curioso e attento. Conosce bene anche il mondo dei social, ma protegge la sua nuova amica e non desidera che diventi un fenomeno di celebrità. Charlie si fa domande su quella strada: da dove arriva? Perché non si prende cura di lei? Perché è sempre sola? E, soprattutto, cosa sono quegli sforzi che ha sul dorso? Per tre anni. Proprio in occasione dell'ultima edizione della prospettiva questa sfida. All'inizio mi sembrava un progetto complesso: non è semplice trovare il registro giusto per toccare i cuori dei piccoli; poi il linguaggio deve essere da sé in modo istintivo. Ed è proprio prendendo spunto da quelle storie che mi sono venute in mente accadute a casa mia, Marina di Massa, che conosco molto bene, ho pensato di raccontare una storia dove vive tutta sola una piccola oca del racconto, che ha una vita fuori lungo il dorso. Nessuno la accompagna da un simpatico personaggio, Balò, il palloncino che, volando, vive di avventure e assume la forma di una di quelle oche che ci sono quando i protagonisti della storia riescono a fare una scelta di gentilezza, di empatia, di solidarietà o a innescare gesti «di cuore» nei confronti degli altri.

Charlie però non si lascia scoraggiare e grazie alla sua sensibilità e alla sua determinazione riesce ad andare oltre la diversità per trovare la magia.

«Charlie e l'ocarina» è una favola che parla di amicizia, di integrazione e di accoglienza. Charlie è un bimbo di oggi che vorrebbe partecipare ai Friuli Future, di cui condivide gli ideali; che ama la natura con un occhio curioso e attento. Conosce bene anche il mondo dei social, ma protegge la sua nuova amica e non desidera che diventi un fenomeno di celebrità. Charlie si fa domande su quella strada: da dove arriva? Perché non si prende cura di lei? Perché è sempre sola? E, soprattutto, cosa sono quegli sforzi che ha sul dorso? Per tre anni. Proprio in occasione dell'ultima edizione della prospettiva questa sfida. All'inizio mi sembrava un progetto complesso: non è semplice trovare il registro giusto per toccare i cuori dei piccoli; poi il linguaggio deve essere da sé in modo istintivo. Ed è proprio prendendo spunto da quelle storie che mi sono venute in mente accadute a casa mia, Marina di Massa, che conosco molto bene, ho pensato di raccontare una storia dove vive tutta sola una piccola oca del racconto, che ha una vita fuori lungo il dorso. Nessuno la accompagna da un simpatico personaggio, Balò, il palloncino che, volando, vive di avventure e assume la forma di una di quelle oche che ci sono quando i protagonisti della storia riescono a fare una scelta di gentilezza, di empatia, di solidarietà o a innescare gesti «di cuore» nei confronti degli altri.



Da «La vita in diretta» alle pagine. Francesca Fialdini, anche scrittrice

lezza, di empatia, di solidarietà o a innescare gesti «di cuore» nei confronti degli altri.

Lo scopo della collana è educare i piccoli lettori alla gentilezza e alla consapevolezza che i grandi sentimenti di cui sentono tanto parlare, come l'amicizia, l'altruismo, la generosità, in realtà non sono concetti astratti, ma nascono dai piccoli gesti quotidiani. Da ogni libro è inoltre possibile, attraverso uno speciale QRcode, accedere a un laboratorio didattico. La storia prosegue così anche oltre le pagine del libro, dando vita a riletture creative e sempre nuove da condividere con i genitori o che possono diventare spunto di lavoro in classe con i ragazzi, per gli insegnanti.

«Dopo "Il sogno di un venditore di accendini", che racconta la storia vera di Ali, fuggito dal Senegal in cerca di fortuna in Europa, ho voluto - spiega Francesca Fialdini - seguire lo stesso fil rouge, questa volta con una fiaba che propone i valori dell'accoglienza e dell'integrazione ai più piccoli».

In dialogo con Clara Camplani.

Alla presentazione a Brescia del libro, alle 18.30, nell'Auditorium di Confartigianato in via Orzinuovi 28, dopo l'introduzione di Piergiorgio Merlo e il saluto di Eugenio Masetti, Francesca Fialdini dialogherà con Clara Camplani. //

IL LIBRO

Fra il 1919 e il 1920 migliaia di bambini viennesi che rischiavano di morire di fame furono ospitati dalle nostre famiglie. La storia nel Mantovano e a Brescia

QUANDO L'ITALIA ACCOLSE NELLE SUE CASE I «FIGLI DEI NEMICI»

Enrico Mirani · e.mirani@giornaledibrescia.it

Cibo buono e sufficiente, case ben riscaldate, vestiti decorosi e calore umano. Un aiuto concreto ai «figli del nemico», ospitati nelle case di centinaia di famiglie o parrocchie lombarde, liguri, emiliane, piemontesi, toscane. Accolti su invito delle organizzazioni socialiste, dei sindacati, dei parroci e dei comitati cattolici nati per l'occasione. Oltre seimila in Italia, un terzo in Lombardia, soprattutto a Milano, Cremona e Brescia. È la storia quasi sconosciuta dei bambini viennesi arrivati nel nostro Paese fra l'inverno del 1919 e la primavera del 1920, quando i vincitori raccolsero l'appello lanciato dagli sconfitti per sottrarre i piccoli all'emergenza umanitaria nella capitale dell'ex impero asburgico, priva di pane, carbone, medicine. Carestia, freddo, fame e malattie piegavano la popolazione, mietendo vittime in particolare fra i più giovani. Nel 1920 su 200mila bambini viennesi esaminati dalle autorità sanitarie, soltanto il 3% risultava non denutrito. Già alla fine del 1919 il borgomastro di Vienna si appellò all'Europa, perché corresse in soccorso. Furono decine di migliaia i bambini inviati all'estero in affidamento temporaneo per sfuggire alla morte.

In Italia fu soprattutto l'Amministrazione comunale di Milano, retta dal socialista Emilio Caldara, ad attivarsi, in nome del solidarismo proletario. Dalla stazione centrale partivano per Vienna treni con cibo, medicine, generi di conforto, tornando carichi di bambini. Questa straordinaria



Foto ricordo. Un gruppo di bambini viennesi ospitati in Italia

mobilitazione per i «figli dei nemici» viene ricordata nel libro «Mantova e i bambini di Vienna. Cronaca di una "cordiale e generosa" accoglienza», curato da Alessandra Fario e Tiziana Gozzi per l'Istituto Mantovano di Storia contemporanea. Nella provincia vicina alla nostra l'iniziativa partì nel dicembre 1919 da varie associazioni

cattoliche e dai parroci, contando sull'aiuto dei fedeli. Trecento i bambini arrivati da Vienna ai primi di febbraio e distribuiti in vari paesi. Rimase fino all'inizio di luglio, anche se tracce di questa ospitalità si trovano fino al 1922. Bisogna dire che il governo italiano nel giugno 1920 aveva sollecitato la fine di questa solidarietà per non irritare i fascisti, i quali - al fine di screditare gli avversari - bollavano l'accoglienza come gesto anti italiano. Ci furono anche bambini che restarono in Italia. Il libro racconta la vicenda di Marie Pink, arrivata a Castel Goffredo a 8 anni insieme ad altri coetanei, accolta dalla parrocchia, sposata poi con un giovane del paese, Giuseppe Bignotti. La coppia va citata perché i figli e le figlie oggi vivono nel Bresciano.

A proposito, anche Brescia fece la sua parte. Dai giornali dell'epoca si apprende che il mattino del 22 gennaio 1920 nella nostra stazione, dal treno diretto a Milano col sindaco Caldara, scesero 62 bambini invitati dalla Camera del Lavoro cittadina. Una istitutrice austriaca accompagnava 58 maschi e 4 femmine dai 6 ai 10 anni. Dopo essersi rifocillati nei locali della Cooperativa ferroviaria in stazione, nel pomeriggio partirono in tram per il Garda, diretti a Cisano. Per tre mesi furono ospitati nel caseggiato delle Orfanelle. Dal 1919, tuttavia, a Brescia operava un Comitato pro bambini viennesi che raccoglieva offerte da trasformare in cibo. Nella capitale austriaca era già stato inviato un vagone di latte.